



# INCONTRO

ORGANO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE  
DI MASSAROSA, BOZZANO, PIANO DEL QUERCIONE, PIEVE A ELICI, GUALDO, MONTIGIANO  
ANNO XLVII N° 141– NATALE 2023



**BUON NATALE 2023**



# La lettera di Don Giorgio

Il presepio all'interno della chiesa di Massarosa quest'anno si intitola: "Il deserto fiorirà". Una bella intuizione da parte degli organizzatori che hanno scelto questa frase del profeta Isaia al capitolo 35 per spronarci a sperare e a vivere questo tempo di attesa del Signore con la richiesta di chi si rivolge a lui per risolvere i nostri problemi più grandi.

Il presepio è diviso in due parti; nella prima, più vicina ai fedeli, uno spazio di deserto dove si trovano una bomba, una flebo e bende insanguinate, una scarpa rossa e una brocca vuota a ricordarci il nostro deserto, quello che ascoltiamo ogni giorno alla televisione: il mondo reso arido dalle guerre, dalle malattie, dai femminicidi e dalla fame. Accanto al deserto tanti sassi sui quali ogni uno può scrivere un male che inaridisce il nostro mondo. Qualcuno ha già scritto il bullismo, la solitudine e tante altre cose.

La seconda parte del presepio invece è fiorita. Ai piedi delle immagini di Gesù, Giuseppe Maria ci sono tante stelle di natale sulle quali sono stati messi i nomi di alcune persone che invece rendono piacevole e benedetto questo nostro mondo. Alcuni nomi sono conosciuti da tanti: persone scomparse negli ultimi mesi: Bianca, Beppino ed altri. Anche qui chi vuole può aggiungere altri fiori: è stato scritto "pace".

Questa riflessione sul mondo arido in attesa di frutti beati è la stessa che ci propone il vescovo nella sua lettera pastorale per l'avvento di quest'anno invitandoci a riflettere sul bisogno di un Natale di pace di riconciliazione per un mondo migliore contro la violenza e il degrado.

Partendo da questi spunti voglio raccontarvi un'esperienza fatta con i ragazzi proprio in questi giorni. Ad una Messa in cui si parlava di Giovanni Battista come portatore di luce per preparare la strada al Signore mi sono divertito a far spegnere tutte le luci di chiesa lasciando accese solo la corona della Madonna e due candele della corona d'Avvento. Ho invitato tutti i presenti adulti, bambini e ragazzi a riconoscere il buio che ci sta intorno fatto di guerra, femminicidi, bullismo, cattiveria eccetera. Quelle tre piccolissime luci accese mi permettevano di girare per chiesa riconoscendo i corridori centrali anche se non riuscivo a riconoscere i voti delle persone: una piccolissima luce è sufficiente a farci camminare verso il meglio ma abbiamo bisogno di tanta più luce per vincere le tenebre: Gesù è la luce che attendiamo.

Ma la riflessione è andata oltre. Ad un certo punto ho

chiesto ai ragazzi: "Secondo voi Gesù può fermare le guerre, può fermare i femminicidi, può fermare il bullismo?" I ragazzi più grandi hanno taciuto quelli più piccoli hanno risposto onestamente: "Gesù, neppure lui, ce la fa". Mentre scrivo queste cose lo sconforto mi fa piangere. Poveri ragazzi, povera umanità che non riesce a sperare nel suo Dio. Povera umanità che non conosce un Dio capace di vincere le guerre, che non conosce la non violenza e la conversione come strade efficaci.

Non intendo giudicare nessuno e meno che mai i ragazzi così spontanei e onesti. Chiedo a tutti, ragazzi e noi adulti, di metterci un pochino di più in ginocchio per venerare il Dio della pace che non usa violenza ed imposizione ma ci insegna ad essere umani laddove tutto ci spingerebbe a diventare disumanamente violenti e vendicativi o peggio ancora disillusi e menefreghisti.

Il deserto fiorirà non è l'ennesima storiella che sentiamo in questi giorni nei quali siamo invitati a dire che "A Natale puoi" che "A Natale siamo tutti più buoni" se ti accorgi che non viene presentato Gesù come Salvatore ma il consumismo e il buonismo di tante storielle false. Perché Babbo Natale non è mai esistito è la trasposizione in favola di San Nicola che aiuta tre bambini con alcune offerte in oro. Perché l'albero di Natale è l'immagine della rinascita della natura dopo il rigido inverno. Perché le luci di Natale sono il ricordo della stella che ha guidato i magi ma senza questi significati diventano bugie e vero oppio dei popoli.

Per favore mettiamo i piedi per terra costruiamo dei semplici e poveri presepi nelle nostre case e prepariamo un presepio nel nostro cuore in cui noi pastori poveri ci accingiamo ad accogliere l'unico nostro Salvatore: quel bimbo fragile che ci insegna davvero l'umanità.

Già lo facciamo ogni volta che lanciamo messaggi positivi ai nostri ragazzi ... siamo onesti e facciamolo con i piedi per terra a nome di Gesù.

Il babbo di Giulia, laicamente, ce lo ha suggerito: impariamo a "danzare sotto la pioggia". Senza mancargli di rispetto ribadisco che Gesù è il più grande maestro di quei passi di danza: "Beati gli afflitti, Beati gli assetati di giustizia ..."

Maria e Giuseppe ci guidino senza fronzoli, e con Fede, Speranza e soprattutto Amore per il Dio che viene a fare fiorire la terra.

Buon Natale.

**Don Giorgio**



# Notizie in breve dalla Comunità

**BEPPINO ROMEI**

15 Agosto 2023

*In una calda notte d'estate te ne sei andato in silenzio, senza tanto clamore così come eri te, un uomo semplice, garbato, mai invadente... Il tuo sorriso, la tua gentilezza, la tua predisposizione ad aiutare tutti e il tuo modo di porti verso gli altri ha fatto di te il mio orgoglio e una persona amata e benvoluta da tutti.*

*Lo sai che il nostro legame è sempre stato speciale, bastava uno sguardo per capirci.*

*Tu sempre presente al mio fianco sia nei momenti belli che nei momenti più difficili, dandomi quel coraggio che anche tu non avevi, ma che trovavi nella fede e me lo trasmettevi con semplicità e amore.*

*Io e Graziano potevamo contare su di te nelle cose semplici e giornaliere, e tu eri sempre pronto.*

*Anche se non sarà facile da oggi voglio riuscire ad essere un po' più come te; gentile, sorridente, disponibile per gli altri.*

*Te, sei stato un papà speciale, che tutti vorrebbero, ed oggi più che mai mi sento fortunata ad essere tua figlia. Sei stato un uomo generoso, una persona religiosa, avevi sempre un sorriso, un abbraccio, e una parola buona per tutti, ma soprattutto un amore puro e particolare per la tua Giulia che per te veniva prima di tutto. Papà ti chiedo di stare vicino a tutta la tua meravigliosa famiglia che in quei giorni di malattia non ti ha mai lasciato solo.*

**CIAO MIO ADORATO PAPA' TI VOGLIO UN BENE IMMENSO.**

**TUA FIGLIA**



**FILASTROCCA NATALIZIA**

*Il 1° dicembre Sant'Ansano  
il 4 Santa Barbara Beata  
il 6 San Nicolao che va via  
l'8 Concezion Santa Maria  
il 12 è ben che digiuniamo  
perché il 13 a Montigian c'è Santa Lucia  
il 21 il ventun San Tommè la chiesa canta;  
il venticinque vien la Pasqua Santa.*

**Mori Roberta**

NELLA SPERANZA DI FARE COSA GRADITA, INFORMIAMO TUTTI I LETTORI DELLA NOSTRA RIVISTA, CHE È POSSIBILE RICEVERE AL PROPRIO INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA UNA COPIA DEL GIORNALINO INCONTRO IN FORMATO PDF. CHI È INTERESSATO A QUESTO SERVIZIO BASTA CHE SCRIVA A GALLETTI65@GMAIL.COM SPECIFICANDO L'INDIRIZZO EMAIL PRESSO IL QUALE INVIARE LA COPIA. SARÀ NOSTRA PREMURA AD OGNI USCITA INVIARE IL NOTIZIARIO INCONTRO. GRAZIE E BUON NATALE.

**LA REDAZIONE DI INCONTRO**



# Notizie in breve dalla Comunità

## LA CROCE... 'PENDENTE' DEL CAMPANILE DI MASSAROSA

Il 31 ottobre a Massarosa ci siamo svegliati con una sorpresa in più: sul campanile della chiesa parrocchiale la croce (alta circa 2 metri), al mattino, era tutta pendente verso le abitazioni di casa Checchi. Dopo il furioso vento della sera prima che ha imperversato anche su Torre del Lago, la nostra croce era 'pendente'. Non sappiamo se a causa del vento o forse di un fulmine durante la notte, ma la gente ha assistito per tutta la giornata a questa scena che ha destato anche un po' di paura, nei passanti e nelle famiglie vicine. La polizia municipale per tutto il giorno ha sorvegliato la zona, e alla sera sono giunti i Pompieri, impegnati tutto il giorno in salvataggi più importanti, ma vista la collocazione del nostro campanile, si sono subito resi conto dell'impossibilità di accedere con i loro mezzi al Camposantino, per salire fin sopra il campanile. Il giorno dopo, però, una ditta specializzata in questi interventi, è riuscita con tempestività a salire e a staccare la croce e il grosso pomello alla base della stessa.

Per una giornata intera, si può ben dire, siamo stati costretti ad osservare la Croce, segno e strumento della nostra salvezza proprio nella Solennità di Tutti i Santi e nella Memoria dei fratelli defunti. La speranza di tutti noi, è che presto possa tornare al suo posto, magari rinforzandola un po', visti i cambiamenti climatici che si avvertono anche da noi.

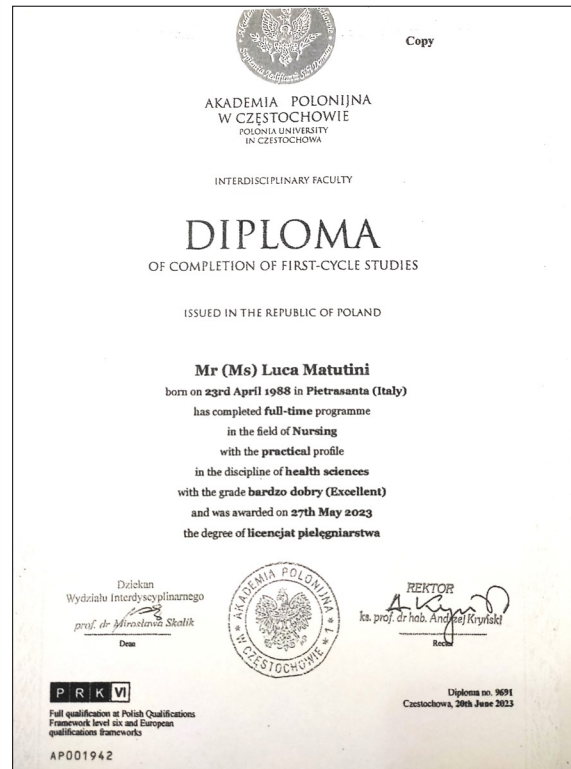
## 50° DI ALDO TURIANI E ROSANNA ADAMI

Auguri a questi nostri cari amici e lettori, presenza importante nella comunità civile e nella nostra comunità parrocchiale. Forza Aldo e Rosanna e grazie per la vostra semplice testimonianza di persone che si vogliono bene.





# Notizie in breve dalla Comunità



## AUGURI LUCA

Aveva iniziato come volontario, adesso Luca Matutini è Sottotenente del Corpo Militare della Croce Rossa italiana e dopo diversi anni di studio presso l'Università di Czestochowa in Polonia ha completato il primo ciclo di studi in scienze sanitarie, con la laurea in infermieristica, raggiunta con il massimo dei voti. Gli auguri più sinceri

dalla mamma Maria Rosa, il papà Roberto, la Zia Anna e la Nonna Bruna. La redazione di Incontro si unisce ai familiari ed augura a Luca una lunga professione al servizio del bene e della vita del prossimo. Siamo certi che il nonno Mario dal Cielo lo assisterà nella sua missione.



Da quest'anno le lezioni di pianoforte e chitarra del Preludio si svolgeranno anche presso i locali parrocchiali della Chiesa di Pieve a Elici. Ciò per facilitare lo studio della musica anche ai bimbi di Pieve a Elici. Presso il Teatrino Don Bosco continuano le prove del coro di voci bianche, in collaborazione con la Parrocchia, alle quali partecipano con entusiasmo numerosi bimbi desiderosi di avvicinarsi alla musica.

**Maria e Sergio**

## UNA VOCE

Qualche sera fa all'uscita dal cinema dopo aver visto il film della Cortellesi, ho chiesto a mia madre: "Mamma, ma la nonna nel '46 andò a votare?" "Certo che ci andò- mi ha risposto- io ero bambina ma mi ricordo che, poverina, dall'agitazione ebbe persino un disturbo intestinale. Il nonno le diceva di non agitarsi, ma lei era troppo emozionata...". E allora me la sono immaginata, la mia nonna Ardemia, col cuore a mille e l'intestino in subbuglio a varcare la soglia del seggio, a fare il segno su quella scheda, a dire la sua per cambiare il Paese. E mi sono emozionata. Mia nonna è morta quando avevo sette anni ma io la ricordo nel letto, immobilizzata per una paralisi che le aveva compromesso anche l'uso della parola. D'un tratto all'immagine della persona inferma che ho conosciuto, si è affiancata quella della giovane donna che esce una mattina lasciando a casa i due figli piccoli per andare a dire la sua, protagonista di un evento di portata storica. La voce della nonna Ardemia si era fatta sentire, insieme a quella di tutte le donne... Non ci avevo mai pensato e sono felice di aver conosciuto un nuovo pezzettino della sua storia, della mia storia, della storia di tutti. A volte mi è capitato di parlare con donne che hanno scelto di non andare a votare. Non delle sciocche, anzi, persone in gamba che hanno anche motivato la loro scelta con una serie di sensate ragioni. Principalmente schifate, demoralizzate, sfiduciate, deluse dai politici di ogni colore. Come darvi torto, amiche mie? Ma quel gesto lì era e rimane un gesto potente, è l'unico modo che abbiamo di far sentire la nostra voce. Non priviamoci di un diritto conquistato faticosamente. Facciamolo per Delia, per Ardemia e per tutte quelle donne che nel mondo non possono far sentire la propria voce. **Donatella**



## AUGURI A SAMBRI LUIGINA

Oggi 8 Novembre 2023 è un giorno speciale: la mia mamma, anche con qualche acciaccio, ha raggiunto un Gran Traguardo...i Suoi 90 Anni!

Io Paola, sua figlia e Angelo, suo genero le vogliamo tanto bene e le auguriamo con infinito affetto tanti altri anni di salute, gioia e serenità. Le nipoti con i loro affetti, Veronica con suo marito Federico e il piccolo Lorenzo, di cui Luigina è bisnonna e Jasmine con il fidanzato Gabriele, le vogliono un gran bene e le dedicano una filastrocca.

"Fa 90 anni la paura...

Non per Nonna, che è una dura!

Quanta strada che ha percorso,

Senza mai mollare l'osso.

La sua vita è stata un gran portento,

Infatti Luigina ha vissuto ogni evento:

dalla Seconda Grande Guerra

al Viaggio sulla Luna-Terra,

Dal temuto 3° Reich,

Al Signor Buongiorno Mike.

Dalle due alle quattro ruote,

Al matrimonio con la dote.

Ogni Natale,

Ogni Vigilia,

Fino alla nascita di una figlia.

Senza mai essere stanca,

Dirigeva la baracca...

Da saggio con la gonna,

Si è impegnata ad esser Nonna!

Certo che, la salute ogni tanto è birbante,

Ma l'importante, lo si sa,

È di esser tutti ancora qua!

Questo Compleanno è un grande evento...

Non solo 90, ma di questi giorni te ne auguriamo ancora 100!





# Gli incontri della Parola di Dio nella Comunità di Massarosa

di Don Michelangelo

Carissimi lettori, vorrei in questo numero di Natale, dire alcune cose che riguardano il cammino della nostra fede cristiana.

Dal 2010 sono qui a Massarosa con voi, dopo che Mons. Italo Castellani mi fece questa proposta a camminare insieme alle comunità presenti nel territorio. Ho iniziato questa esperienza con don Bruno e con don Simone Caniglia e così è nata con loro una nuova 'avventura' ed in modo particolare, una esperienza che fin dall'inizio mi ha coinvolto pienamente: l'ascolto insieme della Parola di Dio della domenica, in canonica o dove possibile.

Io che ero prete da 20 anni mi sono ritrovato così a mettermi in ascolto della Parola di Dio e ogni settimana, aspettavo la sera dell'incontro per cercare di rimettere in piedi il cammino che il Signore voleva fare con me e con noi e pur non avendo una conoscenza biblica da 'professore' come si dice dalle nostre parti, ho visto e toccato con mano la luce che mi forniva la Parola per camminare nella fede. Ho così lentamente ritrovato un Volto, ho scoperto oltre il velo delle apparenze un Dio ricco di Misericordia e nei vari gruppi parrocchiali, ma anche nel gruppo del martedì della Parola ho visto che il Signore mi 'convertiva' giorno dopo giorno.

Poi Don Bruno ci ha lasciato e devo dire la verità, ci sono stati dei momenti non facili nel gestire anche questo gruppo, ma attorno a me ho visto crescere la sete e il desiderio di ascoltare il Signore e di ascoltarci in Lui. Così oramai da 13 anni va avanti il martedì sera in canonica a Massarosa questa realtà che mi fa e, credo faccia a chi vi partecipa, tanto bene.

Contemporaneamente, dopo uno sporadico cammino di ascolto su di un libro della Bibbia (avevamo preso il Libro di Giona), è sorta nella famiglia del caro Beppino e di Maria Agnese al Bertacca un nuovo gruppo sulla Parola della domenica

con frequenza quindicinale. E' bello, alla luce del Signore stare insieme, ascoltarci, parlarci, sorridere e piangere, concludere le serate spesso con piacevoli sorprese mangerecce (Brunella e company), e guardarci negli occhi per dire insieme : ' Sì Signore, nella tua parola e con il tuo aiuto, vado avanti perché mi vuoi bene, ci vuoi bene'.

Ora, da circa due anni anche nella comunità di Gualdo, quando è possibile, una volta al mese, nella bellissima sala parrocchiale o in una famiglia ci ritroviamo con il foglietto della domenica, sette, otto, dieci persone, ma che bello sentire la gioia insieme nella fede del Signore che ci vuole bene. Questi incontri sono così diventati per me un'esigenza della quale non posso farne a meno.

D'estate ci prendiamo due mesi circa di pausa (luglio e agosto) perché molti sono impegnati in varie attività, ma, come fanno anche in altri gruppi, non sarebbe male continuare anche in questo periodo dell'anno con chi lo desidera.

Pure a Quiesa, da vari anni, esiste il gruppo della Parola della domenica che fino ad ora si ritrovava con Padre Franco il giovedì. Quanta grazia sono questi piccoli centri di ascolto della Parola di Dio. Sul foglietto della domenica, in ultima pagina ricordiamo noi sacerdoti a chi è interessato ad un incontro sulla Parola, può farne richiesta in parrocchia. Non è un'invasione nella nostra casa di messaggi religiosi, ma un'occasione per fare entrare nella mia vita una parola viva; ne abbiamo tutti bisogno. Chi prova questo desiderio lo faccia presente a noi vostri preti, chissà che non sia una meravigliosa rinascita o ancora di più una piacevole scoperta.

Buon Natale a tutti.



## 5 novembre 2023 -125° anniversario della nascita di Padre Damiano da Bozzano

Domenica 5 novembre, a Bozzano, nella chiesa parrocchiale e nei locali delle adiacenti Opere Parrocchiali, per celebrare il 125° anniversario della nascita di Padre Damiano da Bozzano, è stata organizzata una giornata rievocativa dell'attività missionaria svolta dal venerabile frate e da altri suoi confratelli, nel contesto della missione brasiliana affidata ai padri Cappuccini lucchesi nella città di Recife. Si è iniziato con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Alberto Silvani, vescovo emerito di Volterra, e concelebrata dal nostro parroco Don Giorgio Simonetti, Don Simone Giuli, direttore della Caritas Diocesana e Padre Wilter Malveira, brasiliano, con l'attiva partecipazione del diacono Don Fabio Bertini e di Roberto Luzi. Prima di iniziare le relazioni, hanno portato i saluti dell'Amministrazione Comunale di Massarosa, Riccardo Brocchini, presidente del consiglio comunale e Adolfo del Soldato, consigliere delegato alla cultura. Era presente pure Alberta Puccetti, assessore alle politiche sociali, volontariato ed altro. Per il Comitato di Rappresentanza locale è intervenuto il presidente Antonio Torre. Padre Tiago Santos, brasiliano, studente presso l'Università Gregoriana di Roma, ha illustrato come avvenne la formazione della missione lucchese di Recife, citando i vari frati che via via andarono a formare la piccola ma attivissima comunità. Nel 1931 iniziarono le partenze con P. Felice da Olivola, seguito da altri tre: P. Damiano, P. Ignazio da Carrara e P. Benedetto da Terrinca. Da sottolineare che P. Ignazio dovette rientrare in Italia per motivi di salute e trovò la morte nel 1944, a Forte dei Marmi, per mano dei tedeschi, mentre P. Felice morì addirittura in pieno Oceano Atlantico, nel 1948, durante il viaggio di ritorno, ed il corpo venne immerso in quelle acque. Luigi Santini, Direttore della Sezione "Versilia Storica" dell'Istituto Storico Lucchese, ha parlato delle vocazioni nel territorio dell'Alta Versilia ed in particolare del singolare paese di Terrinca, che fornì, complessivamente, ben sei frati cappuccini alla missione brasiliana. Lo stesso Mons. Silvani, originario di Virgoletta in Lunigiana, ha ricordato le figure di due frati: P. Teofilo e P. Bernardino, suoi compaesani.

Tra le figure dei vari cappuccini è emersa quella di P. Tito da Piegajo che per il suo notevole impegno nel realizzare strutture di carattere sociale, ha indotto il Comune di Caruaru (oltre 300.000 abitanti) ad istituire una medaglia d'onore da conferire, annualmente, a persone che si siano distinte nello stesso settore. E' stata anche l'occasione per ricordare P. Isidoro da Bozzano, che pur non essendo stato missionario, nella sua qualità di responsabile dei cappuccini lucchesi, ben due volte si è recato in Brasile per rendersi conto di persona dell'attività svolta dai suoi missionari. Dopo aver consumato un buon pranzo, preparato dai soliti ammirevoli volontari e volontarie di Bozzano, è stata presentata la molto attiva "Associazione P. Damiano" che si è costituita a Massa, con

sede presso quello scenografico convento dei Cappuccini, a cui è seguita una videochiamata con il Prof. Joao Everton da Cruz, fedele e noto studioso della figura di P. Damiano sui cui anni fa impostò la propria tesi di Laurea, ora ulteriormente arricchita con un dottorato di ricerca in via di conclusione.

Analoghi collegamenti sono stati operati con Don José, sacerdote, direttamente dallo straordinario monumento, altro 34 metri, eretto a Guarabira (stato di Paraíba), in onore di Padre Damiano e con il notissimo Prof. Marco Lucchesi, originario ed ora anche cittadino onorario di Massarosa, Presidente della Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro (una tra le 10 più importanti al mondo), che con la sua dotto cultura ha evidenziato, in senso positivo, alcuni aspetti della personalità di P. Damiano, che hanno contribuito a far dilagare la popolarità e la venerazione nei suoi confronti. Altre immagini proposte hanno mostrato il convento di Sao Felix di Recife, con il tumolo ove si conservano le spoglie di Padre Damiano ed il piccolo museo realizzato con cimeli raccolti ed esposti in alcuni appositi ambienti. Ancora da segnalare le immagini mostrate del costruendo Memorial (non si può ancora definirlo santuario) sulle alture presso la città di Sao Miguel, nello stato di Rio Grande do Norte: una struttura davvero grandiosa, imponente, progettata per attirare migliaia e migliaia di pellegrini e sfruttare così i benefici derivanti dal crescente fenomeno del così detto Turismo Religioso. Infine, P. Jociel Gomes, non potendo essere presente per improvviso impedimento, ha inviato un video in cui si scusava per l'assenza e aggiornava la situazione della procedura per la dichiarazione di beatificazione. In pratica ha affermato che manca solo il riconoscimento di un miracolo avvenuto per intercessione di Padre Damiano perché i primi tre presentati non sono stati ritenuti fatti sufficientemente inspiegabili. Ha quindi concluso esprimendo apprezzamento per la bella iniziativa ideata e gestita dal Comitato "Padre Damiano" di Bozzano, con il patrocinio del Comune ed il sostegno della Sezione di Massarosa dell'Istituto Storico Lucchese.

### il Comitato P. Damiano







CENTRO  
TI ASCOLTO

# Il pezzetto di cielo dentro di noi

Viviamo un momento non facile. Nel mondo prevale da tante parti una logica di scontro e di guerra. I morti della striscia di Gaza e i morti di Israele sembrano le vittime sacrificali di un potere spietato e disumano. Si parla e si fa la guerra con una superficialità che almeno alle nostre latitudini non eravamo abituati ad usare. C'è crisi economica per molti, c'è una profonda crisi

culturale e di valori. Ci sono persone che bussano alla nostra porta, non metaforicamente, e sono bisognosi, affamati, senza scarpe. E allora? Come rispondere alla tristezza soverchiante? Siamo figli del Signore della vita, che si esprime così: "vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Giovanni 15, 11) e ora non è così facile. La gioia non è un'allegria fittizia con sorrisi prestampati e leggerezza, ma piuttosto la capacità di dare un senso profondo al nostro cammino. La gioia è vivere l'amore di Dio, sentire di essere a casa, al proprio posto.

Il regno dei Cieli è qui e ora dentro di noi. Il frammento di cielo che conservava Etty Hillesum nel campo di concentramento. La giovane scrittrice olandese morta ad Auschwitz nel 1943 scriveva: "l'unica cosa che mi può salvare è un frammento di cielo dentro di me, disseppellito dal cuore degli uomini"

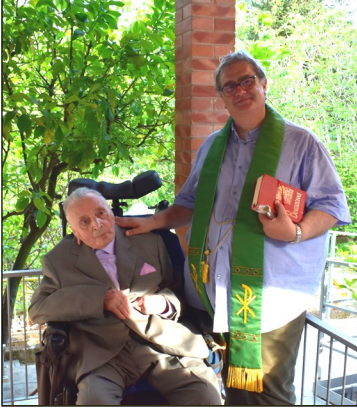
Scendendo alla nostra dimensione quotidiana, al nostro piccolo Centro ti ascolto, cosa possiamo fare per vivere questo momento che non si presenta facilissimo? Innanzitutto, accoglierlo, accettare queste difficoltà con la fiducia che ci insegneranno qualcosa, che stiamo camminando tenuti per mano su un percorso che magari non sappiamo dove porta ma che capiremo strada facendo. E poi? Abbiamo pensato che



una buona cura sia quella di valorizzare i talenti. Prima di tutto ognuno i propri, imparare ad essere più pazienti con noi stessi accogliendo con gioia la fatica del ricominciare, come dice padre Ermes Ronchi. La pazienza del ricominciare dopo l'ennesimo sbaglio e l'ennesima caduta. In secondo luogo, in questo momento difficile cambiamo lo sguardo sull'altro. C'è tanta ricchezza in ognuno di noi, impariamo a vederla e valorizzarla. Quanti talenti, quanto amore tutti impieghiamo nella nostra vita quotidiana. Ma siamo sicuri di vederli? Dietro l'amica brontolona c'è una capacità di accoglienza infinita, e la vicina sempre in polemica ti sorprende per il suo abbandono nella fede, per la sua fiducia nel percorso che le è dato. La sorella burbera e sgarbata è la più generosa del gruppo e l'amica superficiale in realtà sa dare amore puro.

Siamo fatti di tante parti, imperfetti perché umani, impariamo a volerci più bene ad accettare che in questa imperfezione c'è il Signore fatto uomo. Pensiamo che riflessioni tipo queste possano aiutarci ad attraversare questo tempo un po' triste, tempo di attesa e di maturazione. Manteniamo la fiducia che ci troviamo sul cammino che ci è dato da percorrere e se non ci è chiaro per ora né il senso né la meta in realtà c'è un disegno che si sta costruendo per noi.

**Centro 'Ti ascolto'**



## Un giorno molto particolare ed emozionante: i 100 anni del professor Aquilio!

“Se una persona smuove così tante anime e così variegata vuol dire che un motivo c'è!” Così ha esordito la Sindaca di Massarosa Simona Barsotti nell'aprire i festeggiamenti di compleanno mentre fuori la Banda musicale o meglio dire le tre bande unite di Massarosa, Bozzano e Quiesa, incuranti di una leggera pioggia intonavano piacevoli arie musicali per l'occasione. Hanno saputo dare, il giusto sapore alla festa, quel calore familiare, magistralmente come sempre, intensificando il pathos come in tutte le occasioni d'incontro della Comunità di Massarosa. Sì in sala oltre alle Cariche istituzionali, Associazioni culturali, ex allievi, paesani e parenti, a far da corollario al festeggiato quel primo maggio di pomeriggio 2023, anche tre ex Sindaci: l'amico Mario Gori (1977-1980/ 1990-1993), il collega Guglielmo Da Prato (1995-1999) ed il giovane Alberto Coluccini (2019-2021). Tante persone che hanno avuto modo di sfogliare i numerosi libri di Aquilio e di apprezzarne i contenuti che sono la nostra memoria storica permeata dell'anima di chi li ha scritti sempre con passione, generosità e in anticipo sui tempi. Così in molti hanno voluto, omaggiare l'autore leggendo, interpretando e commentando brani estratti dai suoi libri, befanate, poesie etc.. A memoria è stata recitata la poesia de La Croce di Sagliaupo con la freschezza e la bravura del giovanissimo Josh Nocetti. Qualcuno, stimolato da “foto” storiche poste all'interno della sala, forse ha rivisto Aquilio cinquantenne, papà di quattro bambini...giovane insegnante di italiano, latino, storia e geografia, abituato a parlare molto e dal passo veloce. Entrare nella sala sulla carrozza con l'aiuto dei generosi volontari della Misericordia, mezzo secolo dopo, superati i tre anni di segregazione da covid e rivedersi per festeggiare il traguardo dei suoi 100 anni, lì al Centro civico, è stato indimenticabile ed emozionante. Un incontro fatto anche di baci ed abbracci soprattutto per il festeggiato che di pochissime parole ormai, ha risparmiato le ultime energie per esalare un “grazie” a tutti durante la consegna della targa, da parte del Presidente del

Consiglio, Riccardo Brocchini. Rivedere tanti Massarosesi insieme, occasione importante che di solito si ripete ogni domenica durante la funzione della S. Messa e spesso non ci si fa caso, beh, è stato come respirare la felicità e riappropriarsi del tempo perduto: davvero un grande regalo! Tra le varie perle di quel pomeriggio, fissate nelle riprese di Riccardo Ricci con relativo video, non possiamo dimenticare i primi saluti mattutini, premurosi e calorosi del dottore Stefano Di Stefano e del sacerdote don Michelangelo Galletti per un “controllo” il primo della salute fisica e l'altro dell'anima di Aquilio, prima di spegnere le candeline



Marco Lucchesi - foto da una ripresa video in diretta dal Brasile

ma il fiore all'occhiello della festa di compleanno è stato certamente il contatto video/ telefonico in diretta dal Brasile, pensato da Enio Calissi, coadiuvato per la parte tecnica- audio da Daniele Bernardi, quest'ultimo promotore della festa. Una vera e propria sorpresa quindi, tenuta sotto chiave fino all'ultimo. Contatto avuto precisamente da Niteroi, nello Stato di Rio de Janeiro, con Marco Lucchesi, figlio di emigranti massarosesi. Marco, oggi, ha una dimensione culturale

internazionale ma ha ancora un cuore che batte il ritmo paesano. Un piacevolissimo incontro virtuale, quindi, dall'altra parte del mondo che ha bucato lo spazio/tempo dando una dimostrazione del forte legame che questo giovane professore universitario ha mantenuto con il suo paese di origine, le persone ed i volti amati. Con un'eleganza avvolgente di linguaggio, attraverso le sue parole è sembrato che i colori ed il gusto dolce di certi frutti del Brasile come il mango e l'anacardio della pittoresca mela di acagiù, ad esempio, si fondessero delicatamente con il fresco profumo dei fiori bagnati di acacia delle nostre colline. Ogni Massarosesi lì presente ha subito il fascino del suo caloroso e spontaneo saluto. E un po' tutti ci siamo sentiti trasportati nella rossa terra del Brasile. Marco, classe 1963 di Rio de Janeiro, ha voluto così omaggiare Aquilio, ripercorrendo i suoi due incontri di adolescente, di 10 e poi 13 anni, con il professore in special modo per quella sua lezione "privata" e personale sull'arte e la nostra cultura durante una gita nel centro storico Lucca nel lontano 1977 che lo ha fatto dapprima sognare, soprattutto tenendo tra le dita una piccola tessera di mosaico romano (nel 1974) e innamorare poi, anche delle parole e del loro potere poetico che possono attraversare ogni barriera ideologica. Nelle varie frazioni di Massarosa si sono distinte varie eccellenze premiate negli anni, durante il prestigioso Premio Letterario Massarosa, e se in alcune è prevalsa la vena, industriale, politica e santa, Massarosa pare indirizzata più verso la letteratura, la poesia e la pittura, valori trasportati anche all'estero, vedasi anche il pittore di origini massarosesi Pablo Solari in Argentina. Marco Americo Lucchesi di 59 anni, oltre che poeta e saggista, traduttore e romanziere, infatti è docente universitario di letteratura comparata all'università di Rio De Janeiro e recentemente (il suo insediamento ha avuto luogo il 30 maggio 2023) è stato scelto come presidente per guidare la più grande biblioteca Nazionale dell'America Latina, che è anche una delle più grandi biblioteche del mondo cioè: la Biblioteca nazionale del Brasile, senza dimenticare, per rientrare nella nostra terra, che è stato presidente della giuria tecnica del Premio Letterario Massarosa nel triennio (2010-2011-2012) e insignito della Cittadinanza Onoraria dal Consiglio Comunale di Massarosa nel 2022. E ancora Marco, il 5 novembre 2023 ha avuto l'onore spirituale di parlare di P. Damiano da Bozzano sempre dal Brasile. Insomma è stato un augurio speciale quanto inaspettato per il centenario Aquilio. Nel suo piccolo per ripagare tanto affetto, il festeggiato aveva espresso il desiderio che al posto dei regali fosse donata (senza alcun obbligo e lasciando comunque libertà d'espressione dei propri

sentimenti che sempre va lasciata anche negli annunci funebri) una qualsiasi cifra, anche piccolissima ma finalizzata all'acquisto di una nuova ambulanza- progetto portato avanti da qualche anno, dalla volontaria Diana Dami per la Confraternita di Misericordia- un "regalo" condiviso che rimarrà a disposizione dell'intera comunità, soprattutto dei più fragili, nella speranza che in futuro ci siano mezzi e servizi, anche se non completamente gratuiti, adatti a portare gli anziani in luoghi ricreativi e associativi.

Qualcuno si è chiesto che video fosse quello proiettato a fine cerimonia, durante il taglio della coreografica torta cream tart. E' stato proiettato il video "Massarosa festeggia Aquilio Lugnani"- sabato 30 aprile 2005- quando 18 anni fa, il Comune di Massarosa, con Fabrizio Larini Sindaco e Giuseppe Lucchesi Assessore alla Cultura, con un evento unico, gli assegnò la medaglia d'oro per il suo impegno nel mondo della cultura, incentrato soprattutto, ma non solo, ad illustrare il patrimonio storico- artistico, folkloristico e linguistico di Massarosa, salvaguardandone le sue radici storiche.

I festeggiamenti si sono chiusi a casa Lugnani il 12 giugno 2023 con la benedizione di un'antica pietra in arenaria, murata per l'occasione, sulla facciata della casa. Era una chiave di volta, databile tra il 1630 e la seconda metà del XVII secolo, con il monogramma del SS nome di Gesù in bassorilievo e in forma ignaziana. "Il monogramma assunse soprattutto una funzione taumaturgica, invocato al fine di preservare la collettività da malattie, guerre ed eventi calamitosi" (Pier Paolo Dinelli di Camaioere). Con questa dicitura in latino (scritta da Aquilio) si implora il soccorso divino: A PANDEMIA, BELLO ET MISERIA LIBERA SEMPER MASSAROSAM PROPTER NOMEN TUUM, DOMINE. E' seguita una spontanea e profonda invocazione di protezione su Massarosa da parte di don Michelangelo alla presenza di tutti coloro che avevano partecipato alla S. Messa conclusiva del "Bene di Maggio"2023 alla chiesina de "La Fornace".

Un caloroso grazie da parte della famiglia Lugnani per tutti gli intervenuti alla Festa: dalle Cariche istituzionali, alle associazioni, a tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita della festa e alla Presidente del Comitato di rappresentanza locale Elisabetta Puccinelli, a tutti i cittadini di Massarosa che hanno potuto prender parte all'evento o hanno avuto per lui un pensiero di affetto scritto su cellulare o cliccando un semplice "mi piace" raggiungendo 4196 visualizzazioni una settimana prima della festa.

Sabrina Lugnani



# Don Mario Tolomei

## - Il ricordo -

Il giorno 27 luglio 2023 dopo una breve malattia nella RSA di Borgo a Mozzano all'età di 82 anni ritornava alla casa del Padre don Mario Tolomeo parroco di Benabbio.

I funerali si sono svolti sabato 29 luglio alle 10:00 nella chiesa di Benabbio, celebrati dall'arcivescovo monsignor Paolo Giulietti e assistito, da moltissimi sacerdoti e diversi diaconi della diocesi di Lucca.

La nostra comunità si è resa presente con la Compagnia della Madonna del Soccorso e del Rosario, oltre alla compagnia e ai parroci, diversi Bozzanelli che lo hanno conosciuto personalmente quando è stato vice parroco a Bozzano.

Don Mario era nato a Capannori il 25 giugno 1941, nella cui chiesa fu battezzato il 28 giugno successivo e poi cresimato il 30 novembre 1947. Entrato nel Seminario Arcivescovile di Lucca, dove ha compiuto gli studi, ricevette il diaconato il 18 dicembre 1965 e poi fu ordinato presbitero della Diocesi di Lucca il 25 giugno 1966.

Nel 1966 fu vice parroco per un breve periodo nella chiesa di San Michele in Foro a Lucca e poi, sempre come vice parroco, visse i suoi primi anni di sacerdozio a Bozzano nella comunità parrocchiale dei santi Caterina e Prospero (dal 1967 al 1971).

Nel 1971 fu nominato parroco di Benabbio (Bagni di Lucca). Nello stesso anno iniziò il suo lungo servizio nell'Istituto diocesano sostentamento del Clero (Idsc),

ricoprendo vari ruoli fino a quello di presidente: carica che tuttora ricopriva.

Sabato 18 novembre alle ore 18.30 nella chiesa parrocchiale dei santi Caterina e Prospero di Bozzano, è stata celebrata la messa in suffragio di don Mario Tolomei.

Alla celebrazione Eucaristica oltre ai parenti e al fratello di don Mario, erano presenti anche molti Bozzanelli. La Messa è stata celebrata da don Luigi Sonnenfeld, compagno e confratello nel sacerdozio di don Mario. Una cerimonia molto commovente come altrettanta commovente è stata l'omelia dello stesso don Luigi.

Nell'omelia, don Luigi ha raccontato gli anni vissuti insieme a Don Mario, dal primo giorno che si sono conosciuti davanti alla porta del Seminario di Lucca (ai tre Cancelli, per diventare preti, agli ultimi giorni della sua vita. 'Non vi nascondo la mia commozione nel rivivere quei momenti belli vissuti insieme a Don Mario' ha sottolineato don Luigi, ma anche la tristezza di non poterlo più vedere fisicamente per scambiare due parole. ... don Mario ora mi manca tanto. L'Omelia è continuata mettendo in relazione il vangelo di Gesù con la vita di Don Mario. Un ritratto molto bello mettendo in risalto i suoi limiti ma anche con i suoi pregi.

Amato e stimato da tutti a Bozzano era sempre presente in parrocchia, sia nei momenti difficili della nostra comunità, ma anche nei momenti di gioia e di festa.

Aveva sempre una sorta di commozione, quando parlava di Bozzano e dei Bozzanelli, forse perché i primi passi del suo ministero sacerdotale, li aveva mossi proprio nelle strade di questo paese.

La nostra Comunità ringrazia il Signore per il dono di questo sacerdote e lo ricorda con molta stima e ammirazione.

**Fabio Boldrini**





# Alcune riflessioni sul Sinodo

di Don Bruno Frediani

Sabato 28 ottobre è stata pubblicata la “Relazione di sintesi” dei lavori della prima sessione del Sinodo dei Vescovi 2023-2024. Il Sinodo si era avviato con uno “Strumento di lavoro” che aveva visto impegnate le diocesi e le comunità di tutto il mondo che avevano inviato a Roma le loro riflessioni e proposte. I commenti sono stati numerosi. Pressoché tutti hanno rilevato la timidezza delle proposte di soluzione delle questioni e ci si sarebbe aspettato una maggiore audacia nell'affrontarle.

Ma questa prima fase, di per sé, non aveva il compito di decidere, quanto quello di mettere in luce i temi e gli argomenti che interessano la vita della Chiesa, per poi elaborare proposte e prendere decisioni nella fase successiva che comincia adesso, proprio ripartendo dalle chiese locali e dalle comunità, e che si concluderà con una nuova assemblea a ottobre 2024, che avrà compiti più decisionali.

Il tema di fondo per il quale il Sinodo è stato convocato è la promozione di forme sinodali per le quali nella Chiesa tutti i fedeli possano condividere la responsabilità delle decisioni da prendere. C'è nella Chiesa una forte attesa a riguardo di questioni sentite importanti da molti.

Lo “strumento di lavoro”, su cui ha lavorato l'assemblea del Sinodo, era stato elaborato a partire da sei documenti preparati dalle assemblee continentali nella primavera scorsa, raccogliendo i lavori delle comunità confluiti i documenti nazionali. Così i 350 sinodali si sono trovati nelle mani 50 pagine e una batteria di schede di lavoro fitte di domande. Troppa carne al fuoco per un'assemblea di 350 persone, che ha lavorato per un mese 46 ore per settimana.

I gruppi di 10-12 persone hanno lavorato intorno a tavoli nella grande sala Nervi, ogni giorno ciascuno su un sottotema di un tema più grande cercando di mettere a fuoco l'argomento, mentre le Congregazioni generali facevano assai più fatica a centrare gli argomenti.

I partecipanti erano cardinali, vescovi, suore, preti, diaconi, frati, laici e laiche provenienti da tutte le parti del mondo, e ognuno sentiva il bisogno di dire come viveva la sua Chiesa e quali erano problemi che doveva affrontare. Il sottotitolo del documento di lavoro proponeva tre piste: “Comunione, partecipazione, missione”. La relazione di sintesi ha affrontato tanti argomenti, senza approfondirli più di tanto.

Soffre di una certa genericità, ripropone domande e rinvia a uno studio ulteriore, più che proporre soluzioni. Ciò è dovuto all'ampiezza delle questioni emerse nelle consultazioni del popolo di Dio e anche al fatto che lo scopo di questa sessione era quello di consegnare le conclusioni ai lavori alla seconda sessione che ha inizio da oggi fino all'ottobre 2024.

Il Sinodo dei vescovi non è un Concilio ecumenico. Non ha potere deliberativo. E' un organo consultivo del Papa a cui spetta di prendere le ultime decisioni. Non avremmo potuto attendere decisioni importate da questa prima fase.

Non ci sono state grandi discussioni, dibattiti e conflitti, come era successo al Concilio Vaticano II. Tuttavia non si può sottovalutare l'importanza dell'evento: è la prima volta nella storia della Chiesa che si sono visti sedere allo stesso tavolo cardinali, vescovi, fedeli laici, uomini e donne, suore e preti, diaconi e frati, con lo stesso diritto di voto.

E' di fondamentale importanza il riconoscimento che i fedeli laici sono veri soggetti della missione nelle loro attività sociali, che le loro

esperienze e competenze sono l'attuazione, per ciascuno, di una sua vocazione specifica, per cui non è la frequentazione assidua di spazi ecclesiali a fondare la loro rilevanza nel partecipare ai processi decisionali della Chiesa, bensì la loro “genuina testimonianza evangelica nelle realtà ordinarie della vita”.

Altra richiesta importante della Relazione di sintesi è la necessità di rivedere il Codice di Diritto Canonico del 1983, che ormai è decisamente inadeguato a rispondere alle esigenze di una seria promozione della sinodalità.

La relazione suggerisce anche alcuni ambiti su cui operare: rendere obbligatori ai diversi livelli i consigli pastorali e dare loro la capacità di esprimere un voto deliberativo, il ruolo di “giudici in tutti i processi canonici”, “favorire un esercizio più collegiale del ministero papale” liberare il vescovo dal ruolo di giudice, affidandolo ad altri, in modo da permettergli di esercitare la sua paternità. E' la prima volta che, in un documento ufficiale, si avanza un interrogativo a riguardo dell'obbligatorietà del celibato dei preti: “Se la sua convenienza teologica con il ministero presbiterale debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare”. Le donne partecipanti al Sinodo hanno più volte e in diversi modi denunciato il maschilismo e il clericalismo, tanto che alla fine l'assemblea ha avvertito la necessità di esprimere tutta la gratitudine della Chiesa ai preti per il loro quotidiano impegno nel ministero pastorale, per evitare anche la parvenza di voler dare su di loro un giudizio negativo generalizzato.

A riguardo dell'accesso delle donne al diaconato, la Relazione di sintesi resta nell'incertezza e segnala l'esistenza di chi lo rifiuta perché non c'è nella Tradizione, di chi vi scorge il recupero di una Tradizione delle origini e di chi considera una risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi.

Le attese dell'opinione pubblica che probabilmente produrranno maggiori delusioni, riguardano la possibile inclusione delle persone LGBTQ nei ruoli attivi delle comunità cristiane. Non che l'assemblea fosse indifferente al problema; grande è stata l'emozione al sentire una giovane polacca raccontare di una sua sorella che si era tolta la vita, dopo che il confessore le aveva negato l'assoluzione.

E' stato affermato il dovere per il cristiano di non mancare di rispetto per la dignità di ogni persona, e il quello della Chiesa di corrispondere alle “persone che si sentono ferite o trascurate dalla Chiesa, che desiderano un luogo in cui trovarsi “a casa” e in cui sentirsi al sicuro, essere ascoltate e rispettate, senza temere di sentirsi giudicate”. Ma riguardo alla questione di come integrarle nei ruoli della comunità, l'assemblea ha riconosciuto che le questioni relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale sono controverse anche nella Chiesa, perché pongono domande nuove.

E' necessario promuovere il discernimento sugli aspetti dottrinali, pastorali e morali della questione “alla luce della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa, della riflessione teologica” e di “dare spazio anche alla voce delle persone direttamente toccate dalle controversie menzionate”, assicurando loro “un contesto istituzionale che tuteli la riservatezza del dibattito e promuova la schiettezza del confronto”.



## In compagnia dei Grandi -5- L'attesa dell'uomo e la buona notizia

Scriva il grande scrittore Franz Kafka: *“L’Imperatore-dicono-ha mandato a te, proprio a te, miserabile individuo, a te che sei un’ombra insignificante schiacciata nelle distanze più remote, di fronte al sole dell’Imperatore; l’Imperatore dal proprio letto di morte ha mandato un messaggio proprio a te, e solo a te. Egli ha ordinato al Messaggero di inginocchiarsi vicino al letto, e gli ha bisbigliato il messaggio. Ma egli attribuiva una tale importanza al messaggio, che ha ordinato al messaggero di ripeterglielo a bassa voce all’orecchio. Quindi, con un cenno del capo, ha confermato che era proprio così. Ecco, di fronte ai Cortigiani radunati per assistere alla sua morte, Egli ha inviato il Messaggero, uomo deciso e infaticabile, [che] immediatamente si mette all’opera per la sua missione, spingendo davanti a sé, ora con la mano destra, ora con la sinistra, si apre la strada attraverso la folla... Ma la moltitudine è così grande che non ha fine. Se egli potesse raggiungere lo spazio aperto, come potrebbe procedere velocemente, e senza dubbio presto potresti sentire il suo pugno benvenuto bussare alla tua porta. Invece, invano egli consuma la propria energia, perché sta ancora attraversando le stanze interne del Palazzo, e mai riuscirà ad arrivare alla fine di esse... Nessuno può passare oltre... Ma tu stai alla finestra al calare della sera e sogni che il messaggio arrivi a te”.*

Ci sono un imperatore e un qualsiasi miserabile individuo; c’è un messaggio importantissimo e un messaggero, uomo risoluto e infaticabile; c’è una paradossale impossibilità di recapitarlo. *“Ma tu stai alla finestra al calare della sera e sogni che il messaggio arrivi a te”.*

Così l’ebreo Kafka sognava che qualcuno gli portasse una buona notizia, che però non lo raggiungeva mai. E cosa avrebbe detto questa buona notizia, così attesa? Al suo giovane amico e ammiratore, Gustav Janouch confidò: *“Una vita sembra insopportabile, un’altra inaccessibile. Non ci si vergogna più di voler morire; si chiede di essere trasferiti dalla cella che si detesta in una nuova cella, che si imparerà a detestare. Agisce tuttavia un residuo di fede: che durante il trasferimento passi, per caso, nel corridoio il Signore e guardi il prigioniero e dica: ‘Questo non va imprigionato di nuovo, egli viene con me’”. E allora confessa: “Mi sforzo di aspirare alla Grazia. Aspetto e osservo. Forse arriverà, forse no”. Ma*



Beato Angelico, *Annunciazione*, 1435, Museo del Prado, Madrid

si arrovela nel dubbio generato da questa ipotesi: *“C’è la meta, ma non la via”*, sintesi di tanto sentire comune, di tanta strana tristezza oggi, che sì, probabilmente esiste la gioia, un compimento per sé e per la propria esistenza, la salvezza, ma non c’è la via, non c’è il modo per arrivarci. *“Questa la sorte dell’umane genti?”* scriveva Leopardi.

Eppure, la serietà e la tensione drammatica dello scrittore praghese non è forse uno dei documenti più geniali e sinceri di cosa sia un uomo? Non è, quella di Kafka, una provocazione prima di tutto per noi a vivere con verità il tempo di Avvento e a sorprendere la portata reale dell’annuncio cristiano? Che, cioè, Il Mistero, la gioia senza fine, la meta, ha trovato Lui la strada, la via, per farsi vicino a noi uomini? Che Gesù Cristo è la strada, è la via attraverso cui la Meta, la gioia e il compimento dei desideri del cuore umano si sono fatti incontrabili?

Non ha risposto a questa attesa la Chiesa che riconosce e comunica, secolo dopo secolo, con certezza, che il messaggero invece è venuto e ha portato la Buona Novella: *“L’angelo del Signore portò l’annuncio a Maria e la Vergine concepì per opera dello Spirito santo... e il Verbo si è fatto carne e abita in mezzo a noi”?*

Questo è il Santo Natale, il Dio con noi, così impensabile, imprevedibile per l’uomo, ma così corrispondente alle attese del nostro cuore, alla nostra ansia di felicità, di dare un senso alla nostra vita. Buon Natale

**Gilberto Baroni**



Consigli di lettura... dagli undici anni in su -5-

# Il Signore degli anelli

di J.R.R. Tolkien

C'è un solo modo per sconfiggere il potere: rifiutarlo.

Questo il suggerimento che potrebbe giungere da parte di Tolkien al nostro tempo attraversato da tensioni così esasperate, scaturite da rivalità, ambizioni, sopraffazioni, sete, appunto, di potere. Insistendo alla pressione dei suoi lettori che volevano la continuazione della storia fortunata de Lo Hobbit, Tolkien mise mano a quella che è diventata una vera saga, complessa da scandagliare nei suoi innumerevoli aspetti: la trilogia de Il Signore degli Anelli.

Quello che ne Lo Hobbit era un'avventura quasi ingenua e spensierata, qui diventa un dramma epico che coinvolge tutti i popoli della Terra di Mezzo. Vengono mobilitati Elfi e Uomini Alti, Nani e reami perché un grande pericolo incombe: si è risvegliato Sauron, signore del male, più volte battuto, ma sempre tornato, anche se ormai ridotto solo a un Occhio: un grande gigantesco occhio che dall'alto della sua torre a Mordor scruta, fruga, indaga alla ricerca di un oggetto piccolo, apparentemente insignificante: un anello, l'Anello del potere, quello che lui stesso aveva forgiato nel ventre infuocato di Monte Fato e che è in grado di domare anche quelli forgiati dagli Elfi. E' quell'anello che era caduto accidentalmente in mano a Bilbo, lo hobbit, e che ora ritroviamo ereditato da suo nipote, Frodo.

Ed ecco che Gandalf (che abbiamo conosciuto come mago buono nel libro Lo Hobbit e che ora si palesa nella sua veste di Istar, una sorta di angelo nell'immaginario tolkieniano) comprende che l'Anello, se indossato, oltre che renderlo invisibile, conferisce al portatore un potere assoluto.

Come impedire che cada di nuovo nelle mani del Signore degli Anelli, garantendogli così di poter distruggere la Terra di Mezzo? C'è chi è tentato di indossare l'Anello, per usarne la potenza al fine di far trionfare il bene e liberare dall'incubo i popoli della terra, ma Gandalf ammonisce che il suo potere è tale da soggiogare chi lo porta e da imporgli un desiderio malvagio di distruzione.

C'è una sola soluzione possibile per salvare la Terra: distruggere l'Anello. Per farlo, però occorre gettarlo là dove è stato forgiato: nel ventre infuocato del Monte Fato situato alle spalle della Torre di Mordor.

E' a questo punto che Gandalf si muove, persuadendo a mobilitarsi tutte le forze positive, innanzi tutto gli hobbit, alcuni hobbit: Frodo, nipote di Bilbo, il suo fidato giardiniere Sam, i cugini Merry e Pipino; ma poi gli Elfi, i saggi che accettano di perdere i propri poteri, insieme all'Anello, e di dover quindi lasciare la Terra di Mezzo, pur di dare il loro contributo; e ancora gli Uomini Alti, di stirpe gloriosa. E poi, via via, interi reami e persino gli ent, i pastori di alberi o le anime inquiete dei morti che hanno tradito la fiducia del proprio re e aspettano l'occasione per redimersi. E' un intero mondo che si muove, che non può rimanere inerte. Ma quando si tratta di decidere chi debba andare a Mordor a distruggere l'anello, mentre tutti gli altri cercheranno di distogliere l'attenzione di Sauron, un'esile voce si leva: "Porterò io l'anello a Mordor, sebbene non conosca la strada": è Frodo, il piccolo hobbit che rimane stupito di dove gli siano venute queste parole.

Ed è così che, mentre l'Occhio sorveglia gli eserciti che si sono radunati nei pressi della sua torre e si appresta a distruggerli con il suo formidabile esercito di orchi e Uruk-hai, non avverte, non vede il passaggio silenzioso, a poca distanza da lui, di due piccoli hobbit, Frodo e il fidato amico Sam, diretti al monte Fato, unico luogo in cui l'anello può essere distrutto. E Sauron resta beffato, distolto, da ciò che accade, dalla sua stessa cupidigia; infatti, non può concepire che esista una logica diversa dalla sua che è quella di garantirsi il potere a tutti i costi: non può neppure immaginare che esistano dei folli che intendano distruggere l'Anello, anziché servirsene. L'Occhio resta accecato e, quando finalmente vede, è per accorgersi che l'Anello è stato distrutto dal fuoco e che tutto il suo mondo è crollato e il suo potere è domato per sempre.

Ancora una volta Tolkien affida ai piccoli mezzi uomini un compito decisivo, questa volta quasi sovrumano, che costerà a Frodo una ferita così profonda da poter essere rimarginata solo nell'isola che fronteggia il Regno Beato (Eternità).

Anch'egli, come Bilbo, era partito dalla tranquilla Contea, ma questa volta per un viaggio che lo ha visto spogliarsi a poco a poco di ogni sicurezza, forza e vigore, tranne la speranza che il fedele Sam gli riproporrà continuamente. Quello di Frodo è un sacrificio di sé per un Bene salvifico per tutti.

**Maria Serena Agnoletti**



# L'angolo della scrittura creativa

## BRACCIA TESE

Tu umano vieni al mondo con gemito,  
 accolto da mani amorose e al seno, come  
 un'ape succhia quel nettare  
 che dona la vita. Sì, vita in quelle  
 braccia tese, fino a che le ali al vento si perdono.  
 Vaghi senza meta, le ali si spezzano,  
 rallentano, ma il tuo volo non finisce.  
 Voli senza meta, un forte vento  
 ti avvolge, ma tu misero ti abbandoni  
 nell'oblio del mondo, sognando,  
 cercando la felicità che non esiste.  
 Barcolli, caschi, ti rialzi, ti accorgi  
 che la felicità è in quelle braccia tese,  
 che ti aspettano per accompagnarti  
 nella realtà del dono prezioso della vita.

**Diva Pierini**

## CIAO BEPPINO

Quando anch'io frequentavo la scuola media  
 andavo per poter fare merenda ogni mattina  
 di fronte a quell'edificio che non c'è più  
 ad acquistare una brioscia o una focaccina.  
 Conosciuto come Bar Pasticceria da Beppino  
 pur cambiando gestione è nel Corso tuttora  
 però per noi nostalgici quel luogo paesano  
 mantiene il nome del proprietario d'allora.  
 Inizialmente gestito insieme a Maria Agnese  
 che rimpiange sicuramente quel mondo arcano  
 anche Sabrina l'unica e tanto amata figlia  
 da ragazzina gli dette volentieri una mano.  
 E ricordo che qui nell'estate dell'ottanta  
 fresco reduce da quella sua gloriosa era  
 per inaugurare un nostro club rosso-nero  
 fu ospitato anche il grande Gianni Rivera.  
 Beppino era un uomo con una gentilezza innata  
 quando serviva le più svariate personalità  
 ed anche agli studenti soleva sottolineare  
 che l'istruzione è essenziale nella realtà.  
 Ligio ai più importanti valori conosciuti

che alle volte richiedono ardui sacrifici  
 era pronto ad affrontare qualsiasi rischio  
 per garantire ai suoi cari giorni felici.  
 Anche fra noi una vera e duratura amicizia  
 si era da anni ormai creata e consolidata  
 ed ogni tanto per qualche evento sportivo  
 passavo da lui una mia intera fine serata.  
 Facendo anche lunghe partite a carte  
 alle quali l'ho trovato spesso a giocare  
 in altri ritrovi che erano per noi notori  
 dove i tornei di briscola si usavano fare.  
 Non sono certo, dopo quante belle stagioni  
 forse anche a causa della sua senile età  
 decise di cedere quella acquisita licenza  
 che aveva ottenuto per l'antica attività.  
 Però Beppino, grazie a quel suo buon cuore  
 da questa società non s'è voluto separare  
 ed ha sempre aiutato i parenti e gli amici  
 con esempi di virtù oggi forse troppo rare.  
 Anche nella nostra grande ed amata chiesa  
 è stato attivo e presente ad ogni funzione  
 comprese le confraternite della parrocchia  
 alle quali non è mai mancata la sua adesione.  
 E sempre fedele alla parola dell'Altissimo  
 a volte se necessario ha anche confortato  
 chiunque dai più certi veri e sacri dogmi  
 si era purtroppo da tempo un po' staccato.  
 Ha anche partecipato a vari pellegrinaggi  
 nei luoghi dove la Madonna s'è manifestata  
 ed ha raccontato che a Fatima e Lourdes  
 ha percepito una sensazione mai provata.  
 Poi colpito in fretta da letale malattia  
 nel giorno dell'Assunzione ci ha lasciato  
 ma credo che da chi gli ha voluto bene  
 Beppino in nessun tempo sarà dimenticato.  
 Quando l'ho visto così rilassato e sereno  
 ho notato sul suo volto un dolce sorriso  
 forse perché da una gran schiera d'eletti  
 era già stato accolto lassù in Paradiso.

**Giuseppe Del Soldato**





## “A spasso nella storia” Il Bar della “MORINA”



Massarosa, Via Cenami, il Bar della “Morina” nel 1977 circa. Si fa comunella davanti al Bar, chiacchierando. Da sinistra: Aldo Puccetti, Silverio Giannotti, Antonio Bianchi, Natale Rosellini, non identificato e Laura Del Fiorentino. (Foto storica di Luca Rossi).

rinomata gelateria in proprio. Tra i più assidui frequentatori e intrattenitori ricordo Piero Del Zoppo, Romano Pelosini e Sauro Meneghetti, cari e intelligenti giovani appassionati di caccia nel padule di Massarosa, ma anche coadiutori e sostenitori culturali.

Le discussioni tra loro e Carlino, sulle vicende della caccia, sono passate alla storia. Poi c'erano Matteo Mori, Bruno Gianneccchini, Livio Landucci, Agostino Paolinetti detto “Gostino”, amici di gioventù. Famose le sfide con Bruno Gianneccchini, a “bazzica”, con le carte. C'era anche Cesare Rodighiero, figlio della marchesa Sofia Provenzali, che sposò la giovane

sedicenne Sandra Milo, matrimonio che durò pochissimo, mentre la Milo divenne poi una famosa attrice del cinema italiano.

Cesare aveva due fratelli: Carlo Puccianti e Vincenzo Puccianti, che frequentavano il Bar della “Morina”. Altri frequentatori erano i fratelli Leone e Armando Vignali, il farmacista Ruffo Pellegrineschi, il dottor Basilio Crotti, il barbiere Cosma Romagnoli, Valentino Baroni l'assicuratore, Ottavio Lucchesi il panettiere e tanti altri. Il Bar ebbe poi vari gestori: come Pieroni e Tomei. In particolare ricordo il periodo che lo gestiva la signora Laura Del Fiorentino di Quiesa, insieme al marito. I giochi delle carte più usati erano la briscola, il tressette, la scala quaranta e la bazzica a ventuno giocata testa a testa. Gli anni del Bar della “Morina”, l'agorà dei cacciatori di padule per eccellenza, sono stati molto belli, quelli della prima gioventù, i primi a contatto con la gente. Tante discussioni, tante risate, ma anche “accademia di vita” e per questo indimenticabili.

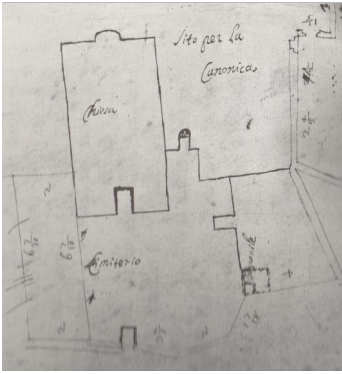
Sui diciotto anni, nel 1954, frequentavo il Caffè della “Morina”, in via Cenami, e fino all'anno 1980 circa. Era il Bar più chic, si fa per dire, frequentato da persone di un certo livello sociale e culturale, ma anche, naturalmente, dal popolo in generale. Nel primo periodo il Bar era ubicato nel locale a nord della casa di Umberto Vignali, e da un lato dava nel giardino di famiglia.

D'estate giocavo lì, a carte e al biliardo. Era gestito da Carlo Vignali, barista Giorgio Bertolucci. Poi il Bar venne spostato nel nuovo complesso abitativo dove oggi si trova il “Centro Ottico Versiliese”. Era sempre gestito da Carlo Vignali, dalla moglie Miranda Pierini e dalla giovane figlia Mariana Vignali.

Nel vecchio Bar furono messi due biliardi, che ebbero un enorme successo. Non si contavano le sfide a “boccina” e alla “stecca”. Sembrava di assistere ad un film, tante erano le espressioni popolari e geniali che appassionavano coloro che vi assistevano.

La gestione del Bar passò poi ad Aurelio Angeli e alla moglie Tosca Francesconi, che misero su anche una

**Pier Luigi Pierini**

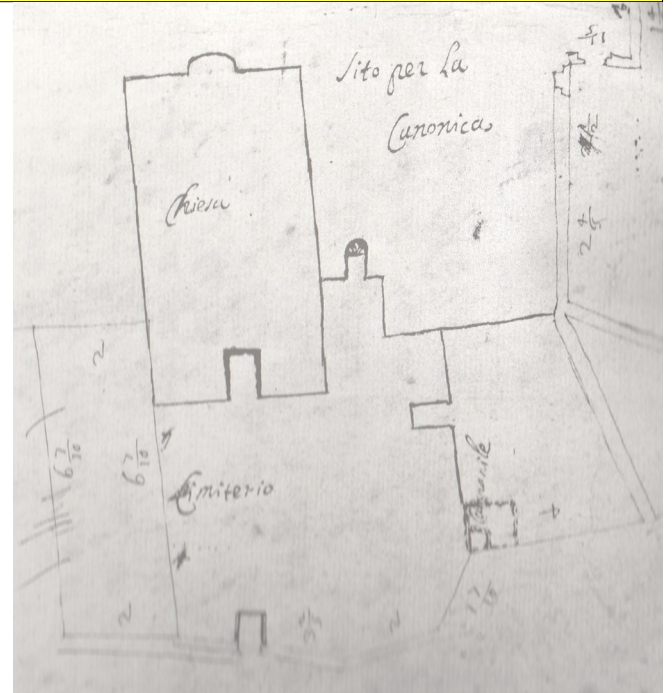


# I cimiteri di Massarosa

Nel periodo romano i corpi della maggioranza dei morti venivano cremati e mentre quelli degli schiavi, spesso, servivano a sfamare le bestie nei circhi, quelli delle classi gentilizie, i nobili venivano sepolti in lussuosi mausolei quali Castel S. Angelo o quello di Cecilia Metella sull'Appia Antica. I cristiani, che praticano la "consolatio mortis" iniziarono la tumulazione prima segreta poi palese nelle catacombe e dal IV secolo all'interno o adiacente alle chiese e da questo le pievi battesimali acquisirono il privilegio della sepoltura.

Nella nostra zona le pievi di S. Ambrogio di Elici e di S. Lorenzo di Massaciucoli furono le prime ad avere il cimitero che consisteva in tre stanze sotto la stessa chiesa. A seguire l'Abazia di Quiesa costruita vicino alla cappella di S. Apollinare a partire dal 1 ottobre 1025 e questo è confermato da un documento del 2 novembre 1126, sullo juspatronato della chiesa di S. Niccolò in Palatina (vicino Torre del Lago), che viene stilato presso il cimitero di S. Michele di Quiesa e quello, importantissimo, stilato da papa Alessandro III il 10 marzo 1173. Per Bozzano non abbiamo notizie certe fino a quasi la fine del XIII secolo infatti precedentemente i contratti venivano stipulati sotto la loggia di S. Prospero, ma sappiamo che, successivamente, da questa si accedeva al cimitero. Per Massarosa non sappiamo se la chiesa di S. Jacopo abbia mai avuto il cimitero e questo si potrebbe sapere con scavi archeologici, ma ritengo sia molto improbabile, invece i documenti sono precisi per i cimiteri di S. Andrea di Massarosa, di Gualdo e di Valpromaro.

Il 16 settembre 1150 papa Eugenio III (nato a Montemagno) concede a tutte le chiese dei canonici del Duomo di Lucca, quindi Massarosa, Fibbialla, Gualdo, Massa Macinaia, Villore, Ciciano e S. Concordio il cimitero. Il 6 novembre 1153 papa Anastasio VIII (IV) conferma quanto stabilito dal predecessore anzi amplia le concessioni a nuove chiese e ci fa sapere che la primitiva concessione del cimitero è di papa Galasio II dal 13 settembre 1118. Da questa data questi paesi hanno avuto vicino i loro morti. Ben presto iniziarono le dispute per le sepolture ed il 28 gennaio 1223 due pellegrini morti nell'ospedale di S. Pietro a Valpromaro vengono sepolti a Gualdo essendo l'ospedale nel territorio dell'attuale comune di Massarosa, quindi



Disegno della chiesa di Massarosa, nel '500, con l'antico campanile ed il cimitero (le misure sono in pertiche 1pertica= 2,95 metri).

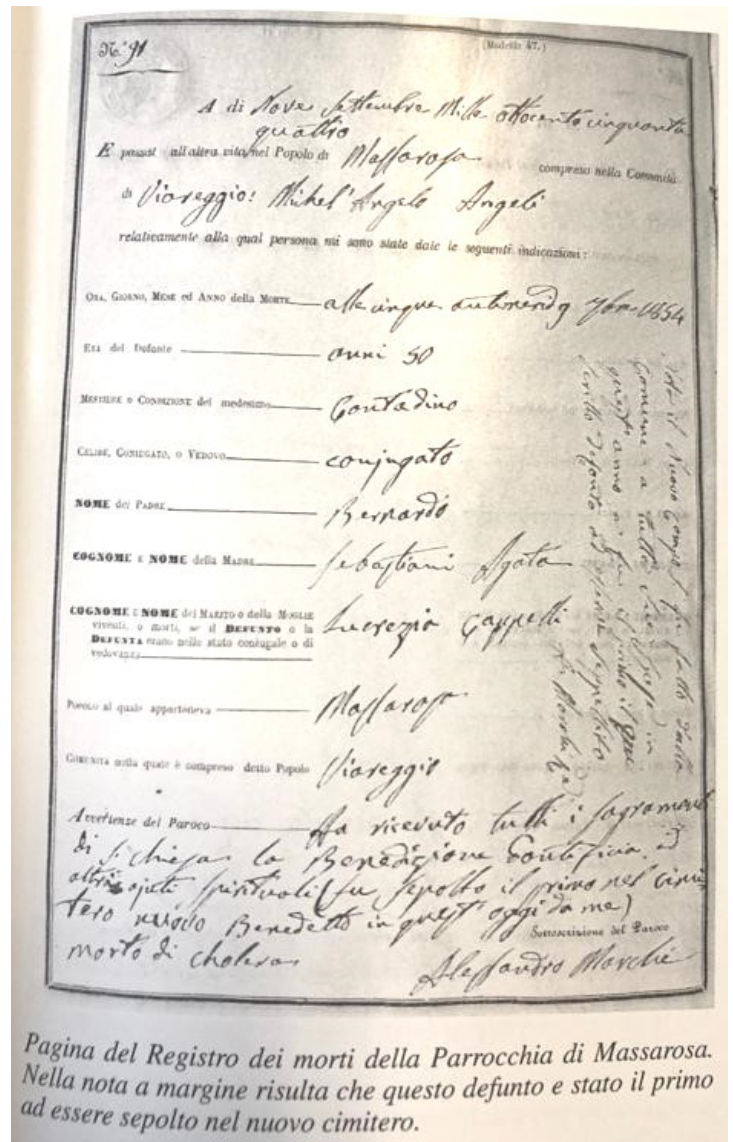
Gualdo, nonostante la cura delle anime ed il cimitero fosse affidata al rettore del paese in cui la chiesa appartiene al territorio di Camaiore e la canonica al territorio di Massarosa.

Per sanare questi dissidi il 22 aprile 1233 il priore Paganello di S. Maria Forisportam stabilì un arbitrato tra il pievano Giovanni di Pieve a Elici ed i curati Pagano di S. Jacopo di Massarosa e Riccomano della cappella di S. Giusto e Clemente di Gualdo e il canonico Ranuccio. Il documento poi fu preso come esempio da tutta la chiesa fino al concilio tridentino. In questo si stabilivano i compiti e le mansioni del pievano e dei cappellani delle chiese anche nei funerali. Il cimitero di Massarosa si estendeva dalla chiesa di Sant'Andrea, lunga dall'attuale altare di S. Rocco a quello della Madonna e larga quanto la "loggia", all'allora campanile e largo dal muro di contenimento (sotto il monumento ai caduti) al camposantino e quindi molto ampio per l'epoca ed il paese che contava circa 600 abitanti (128 famiglie).

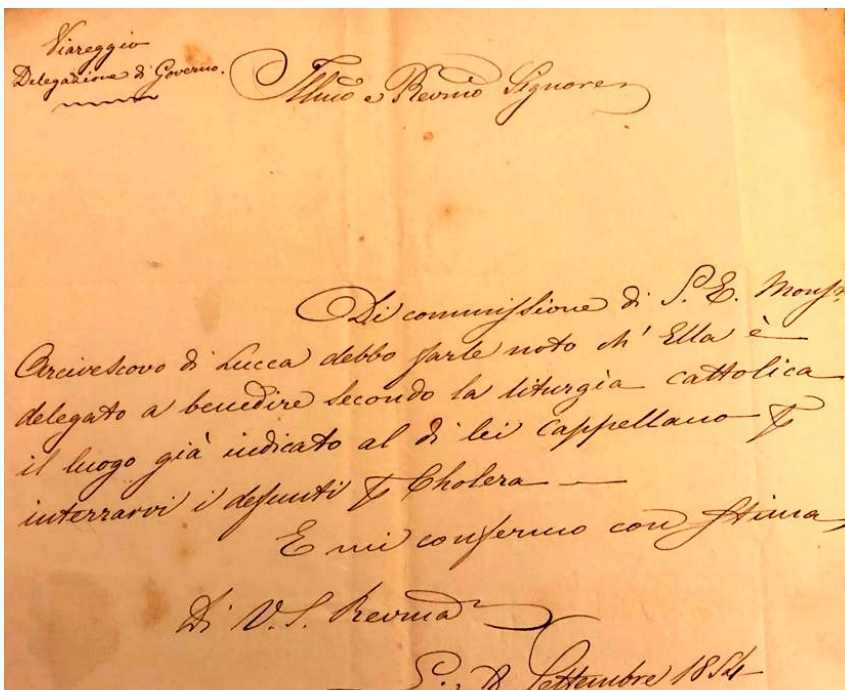
Il 25 luglio 1509 il comune decise l'allargamento della chiesa che cambiò l'orientamento arrivando all'altezza del monumento ai caduti e sottraendo spazio al cimitero che è rappresentato in un estimo appena

posteriore. Nello stesso giorno l'eccellente scultore Antonio da Massarosa redasse il testamento in cui si stabiliva che sarebbe stato sepolto nel cimitero di S. Andrea mentre i lasciti alla chiesa andavano a S. Jacopo e questo ci fa sapere quali erano i rapporti tra le due chiese. Dopo l'allungamento della Chiesa del 1821-22 quanto rimaneva del cimitero era veramente poca cosa e si riduceva ad un rettangolo (il Camposantino) che non arrivava a 200 metri quadri per un paese di circa 1200 abitanti. Il Comune di Viareggio stabilì di iniziare le procedure per la costruzione di un nuovo cimitero con la richiesta al parroco, Alessandro Marchi, di individuare un luogo adatto. Il rettore non fu molto sollecito ma nel maggio del 1854 scoppiò il colera e gli avvenimenti costrinsero tutti a accelerare l'iter e da questa vicenda si ha la visione di quanto la burocrazia Granducale Toscana fosse estremamente meno farraginoso dell'attuale.

Il luogo fu scelto alla Gerbaiola in un rialzamento del terreno tra il porto del Colletto e il Pantaneto. Avuto il parere sul luogo, fu deliberata la costruzione e finanziata, iniziò la costruzione del muro perimetrale e rialzato il terreno che era stato giudicato in buona parte troppo paludoso. Il Delegato di Governo l'8 settembre 1854, comunica al parroco di Massarosa che l'Arcivescovo di Lucca gli ha dato la facoltà di benedire il nuovo cimitero e già il 9 settembre 1854, vi viene sepolto il primo massarosese. Il tutto in poco più di tre mesi. Interessanti sono le annotazioni a margine del



Pagina del Registro dei morti della Parrocchia di Massarosa. Nella nota a margine risulta che questo defunto è stato il primo ad essere sepolto nel nuovo cimitero.



Lettera del 10 ottobre 1853 del Comune di Viareggio a cui apparteneva all'epoca Massarosa, in cui si chiede al Parroco di Massarosa di identificare un luogo adatto per il nuovo cimitero.

certificato di morte, infatti nella nota a piè di pagina possiamo leggere: “Ha ricevuto tutti i sacramenti di s. chiesa, la Benedizione Pontificia. Gli altri aiuti spirituali. Fu sepolto il primo nel cimitero nuovo Benedetto in quest'oggi da me. Morto di cholera. Alessandro Marchi” Si chiamava Michel'Angelo Angeli figlio di Bernardo e di Sebastiana Agata, aveva 50 anni ed era conugato con Lucrezia Cappelli. Nella nota a margine è, inoltre, scritto: “Nota il Nuovo Campo S. fu fatto dalla Comune a tutte sue spese in quest'anno e fu il primo il qui scritto defunto a essere seppellito. A. Marchi pa”

**Virgilio Del Bucchia**



# Natale e Fortunata nella Pampa

di Luciana Mei

*Questo racconto è il continuo di quello pubblicato nel numero scorso.*

La preparazione intorno ai carri era frenetica. Natale si avvicinò al capo carovana con apprensione tenendo per mano Fortunata. Aveva preparato una strategia, disse: “Questa è mia moglie, sono costretto a portarla con me perché sono venuti a mancare improvvisamente i suoi genitori e non avevo nessuno a cui affidarla”. Il capo carovana guardò la ragazza minuta che non dimostrava nemmeno i suoi vent’anni e non fece mistero della sua inquietudine. “Mi dispiace per tua moglie ma tu sai che andiamo verso l’ignoto, senza un’idea di quello che ci aspetta e mi preoccupa, te lo dico sinceramente, anche il fatto che una ragazza così giovane debba stare in mezzo a tanti uomini”.

Fortunata che era stata fino a quel momento in silenzio intervenne timidamente: “Ma ho visto diverse donne intorno alla carovana”. “Sì” - rispose il capo carovana - “sono le donne che abbiamo assoldato perché si occupino della cucina e delle altre faccende ma a tuo confronto potrebbero esserti nonne”.

Una donna un po' baffuta che aveva assistito alla conversazione guardò con simpatia la ragazza. L’aveva conosciuta poco prima, quando aveva perso dietro ad un carro la cintura della veste e Fortunata l’aveva raccolta e le era corsa dietro per restituirla. “Anastasio” - intervenne - “ormai che si può fare? La ragazza potrà aiutare noi donne e noi ci faremo carico di lei come fosse nostra figlia”. Il capo carovana disse bonario: “Lo so Assunta che al di là della tua mole c’è un cuore tenero come quello di una bambina” e si allontanò scuotendo la testa.

I carri vennero sistemati a cerchio, non erano ancora pronti e tanti dormirono all’aperto. Natale e Fortunata si sistemarono in un angoletto appartato sotto un carro, abbracciata all’uomo che amava Fortunata pensò di avere il coraggio di affrontare qualsiasi cosa.

La carovana procedeva lentamente. Spesso i carri avevano problemi e bisognava bivaccare in luoghi non idonei alla sosta fino a che non avevano riparato i danni. Si camminava a piedi per lunghi tratti in terreni impervi, un gruppo di uomini si alternava sempre davanti e dietro la carovana. Le giornate erano faticosissime ma

Fortunata seppur minuta era sana e forte. La ricompensa a tanta fatica arrivava quando la sera si assestavano per passare la notte, posizionando i carri a cerchio, Natale la prendeva per mano e si allontanavano un po' dal campo, cercavano un piccolo spazio lontano da occhi indiscreti e si godevano la loro intimità, stanchi ma felici per essere insieme a condividere la vita.

A Fortunata piaceva rimanere a guardare il cielo perché mai aveva visto una luna così grande e le stelle tanto lucenti. Natale all’apparenza di modi rudi, qualche volta le faceva pesare che era stato costretto ad accettare di portarla in America e le ricordava la frase pronunciata davanti ai suoi genitori a Massarosa “*Questa matta la porto in Argentina ma giuro che la prima volta che si lamenta ve la rimando a casa*”, ma sotto sotto ammirava la fierezza e l’intraprendenza della moglie e nell’intimità sapeva dimostrarle con tenerezza tutto l’amore che provava per lei.

C’era una cosa che lo angustiava, viveva la solita preoccupazione che aveva manifestato il capo carovana: Fortunata era l’unica ragazza fra tanti uomini, non si toglieva questo pensiero dalla mente e decise di giocare d’anticipo. Fortunata lavorava tutto il giorno insieme alle donne, presa sotto l’ala da Assunta, la trattavano come una di loro, anzi con qualche riguardo per la sua giovane età, soltanto all’ora dei pasti aiutava a servire il cibo a tutti i commensali. Natale cominciò a seguire attentamente questo momento di contatto e si accorse che qualcuno ne approfittava per guardarla con intenzione e per fare qualche apprezzamento.

L’occasione si presentò una sera quando erano tutti riuniti a cerchio per la cena. Fortunata serviva il cibo, un colono scherzosamente facendo finta di niente le trattenne per un momento la gonna e le fece un complimento. Natale saltò su come una molla, lo prese per il collo e lo trascinò in mezzo al cerchio, estrasse il coltello che portava sempre in tasca e lo puntò alla gola del poveraccio che cominciò a urlare. Intervenne il capo carovana ma avevano visto tutti e fu chiaro il comportamento che dovevano tenere con la ragazza, difatti per tutto il viaggio, non ci fu più nessun problema di quel genere.

Fortunata era una ragazza intelligente e sapeva che

doveva farsi accettare da quella che, se pur viaggiante, era una comunità e che c'erano momenti in cui era necessario conquistarsi l'appartenenza al gruppo. Uno di questi momenti era quando, dopo cena prima di dormire, riuniti tutti dentro lo spazio circoscritto dai carri, uno accanto all'altro a cerchio cantavano. C'era anche un rito che a Fortunata costò tantissimo ma che dovette per forza accettare. Le donne preparavano un ciotolone pieno di liquidi misti a erbe e lo porgevano al capo carovana che sollevava in alto la ciotola e cantava una strofa che cominciava così "bevi, bevi, bevi e chi non beve...", beveva e la passava a un altro e così via a tutti i componenti del cerchio che ripetevano il solito rituale. A Fortunata, a vedere quegli uomini sporchi coi capelli e le barbe lunghe, che in realtà erano giovani e forti ma a lei sembravano dei vecchi bavosi che bevevano tutti dalla solita ciotola, faceva venire il voltastomaco. Quella sera passarono la ciotola anche a lei, si dovette controllare per non vomitare ma era importante per dimostrare che anche lei era un componente della comunità, guardò la ciotola poi il fuoco in mezzo al cerchio, strinse la mano a Natale che le stava accanto e bevve.

Le difficoltà però contribuivano a creare unità in quel popolo in cammino. Fortunata ormai si sentiva di farne parte, rispettata dagli uomini e considerata dalle donne, lei dal canto suo era servizievole, aiutava e aveva riguardi per tutti. Quella vita dura rafforzava anche il rapporto con Natale perché approfittavano di ogni momento libero per coltivare in solitudine la loro unità di coppia. Fortunata aveva nel suo intimo fantasia e attrazione per l'avventura, requisisti che non aveva certo potuto sviluppare a Massarosa, così che apprezzava anche quel quotidiano fuori da ogni consuetudine.

Viveva intensamente gioendo di quello che la circondava, quella terra sterminata, i tramonti brevi e repentini, le albe lunghissime, ma la sera quando un crepuscolo tenero e carezzevole avvolgeva tutto estenuante nel lasciare spazio alle ombre della notte, la nostalgia faceva capolino, la famiglia, gli amici, il paese, allora se le era possibile si avvicinava all'uomo che amava e lo abbracciava in silenzio. Quella era la sua forza, il suo presente, il suo futuro, la sua vita.

*La nonna fortunata ci raccontava piano, quasi assorta, con voce gentile, le sue avventure e noi nipoti, che la stavamo ad ascoltare incantati, sognavamo ad occhi aperti mondi lontani da conoscere e da esplorare. Poi la nonna, alla fine di ogni racconto, si risvegliava dalla concentrazione dei suoi ricordi e con voce forte e decisa, guardandoci bene negli occhi, ci diceva: "...E NON MI SONO MAI LAMENTATA!"*

Continua nel prossimo numero...

## Festa del Comune di Massarosa

Il 18 dicembre si è svolta al Teatro Manzoni la serata finale della Festa del Comune di Massarosa.

Per organizzare la manifestazione ogni anno viene estratta a sorte una delle 16 frazioni che si prende l'impegno di organizzare nei 10 giorni che precedono la serata istituzionale, eventi culturali, ludici ed aggregativi usufruibili da tutti gli abitanti del Comune.

Quest'anno è stata estratta la frazione di Piano del Quercione che si è adoperata al meglio per offrire eventi interessanti e coinvolgenti.

I festeggiamenti sono cominciati sabato 9 dicembre con l'inaugurazione della mostra fotografica "Come eravamo" a cura del Circolo Fotografico di Piano del Quercione, seguita dal Concerto della Filarmonica Giovanni Pacini Gruppo Folkloristico La Sorgente di Quiesa nella chiesa parrocchiale.

Per l'occasione il concerto è iniziato con l'Inno Ufficiale del Comune di Massarosa, scritto da Luciana Mei, musicato dal maestro Giuseppe Bertolani, cantato dal tenore Giuseppe Marucci. Ha presentato l'attrice Cristina Grandi. Gli eventi si sono susseguiti nei giorni successivi con la "Passeggiata fotografica", con il Concerto degli alunni delle scuole e con un Itinerario Naturalistico sul territorio con guida Ambientale. I festeggiamenti si sono conclusi sabato 16 dicembre con l'evento "IN- CANTO D'INVERNO", concerto degli allievi dell'"Accademia Coro Santa Cecilia" di Firenze. Gli eventi sono stati organizzati dalla Misericordia di Piano Del Quercione con la partecipazione di tutto il paese che è stato "addobbato" con 300 bandiere bianche e azzurre (colore della frazione).

Durante la serata istituzionale sono state presentate eccellenze del territorio, cittadini che si sono distinti in più svariati settori.

In questa occasione è stato presentato il libro di Luciana Mei dal titolo:

"SOTTO IL CAMPANILE

Itinerario Letterario nei suggestivi paesi del Comune di Massarosa".

Un libro che ha voluto rendere omaggio ed essere un dono a tutte le 16 variegata frazioni del comune.

Anche durante la Festa Istituzionale è stato suonato dalla Banda di Quiesa e cantato dal Tenore l'inno ufficiale del Comune. Va detto che sono pochi i Comuni in Italia che si possono vantare di avere un Inno scritto e musicato appositamente in onore del territorio e della comunità.





# Beppe e la mosca

Ormai Beppe fa parte delle nostre storielle, anche se Beppe è un nome fittizio, non importa, lui oramai è il nostro eroe.

Per capirci qualcosa nella breve storiella di questo giornalino, bisogna risalire a molto tempo fa, addirittura agli anni '20 e '30 prima della 2a Guerra Mondiale. Nel nostro comune a Massarosa, in quegli anni veniva coltivato nel 'padule' il riso. Faceva parte del sostentamento di molte famiglie a quei tempi. Specialmente in località Cagliana alla Cava presso le Lenze, vi erano molte risaie dove veniva coltivato questo prodotto. Vi erano appezzamenti di terreno detti quadri o risaie, dove una volta inondati di acqua veniva seminato il riso. Era questo, un lavoro molto pesante, bisognava prosciugare prima i quadri e una volta asciutti, squadre di operai vangavano con maestria il campo o quadro. Una volta lavorato, veniva allagato di nuovo e seminato il riso.

Come si sa, il riso nasce nell'acqua. Si sentiva dire dai nostri uomini in primavera 'si va a vangare a riso'. Questo lavoro, veniva fatto con quattro o cinque uomini in fila; immergevano la vanga tutti insieme e rivoltavano le zolle sempre a polso, facendo un lavoro molto preciso che al vederlo era uno spettacolo.

L'attrezzo che usavano non era propriamente una vanga ma una cosa simile che si chiamava 'bresciana'; era tagliente ai lati e questo, permetteva di affondarla nel terreno molto.

Il 'Cimone' di Massarosa, era un riso molto pregiato, si distingueva da una riga rossa che attraversava il chicco ed era speciale per fare risotti, timballi e altre bontà.

Questo riso così speciale, non si coltiva più ed ormai è sparito come del resto le risaie; peccato. Quando domandavo ai nostri paesani come mai le risaie non c'erano più, mi rispondevano dicendo 'caro bamboro il



discorso è questo: dopo la guerra abbiamo provato a riseminare il riso, ma con tutto l'inquinamento che c'era in padule, il riso moriva e si seccava prima di maturare e a malincuore abbiamo rinunciato a tutto'. E qui bisogna fare mea culpa perché oggi nel nostro padule c'è un po' di tutto, meno che il riso.

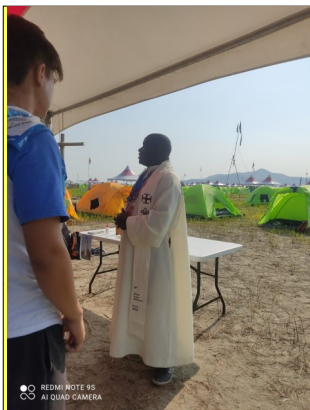
Ma con tutta questa storia Beppe che c'incasta ? Avete ragione, ed ora ve lo spiego.

Beppe, era uno di quelli che vangavano le risaie e a metà mattina facevano un po' di sosta e c'era chi si arrotolava la sigaretta, chi mangiava qualcosa e il padrone della risaia, portava quasi sempre una bottiglia di acquavite che non era altro che una grappa fatta in casa. Se la passavano l'un l'altro e ne bevevano un cicchetto.

Fa un operaio 'e no, io questa volta non la bevo perché c'è una mosca dentro la bottiglia e mi fa schifo.

E Beppe che fa ? Dice all'uomo, dammela a me, ci penso io e così piglia la bottiglia di acquavite, la guarda, alza gli occhi al cielo e dice: 'Benedetto sia il liquore e chi inventò la mosca', e così dicendo, ingoiò grappa e mosca e poi disse 'ce ne fusse'. Si pulì la bocca con la manica della camicia e fece: 'com'era bona e come mi ha fatto pro, io arabbi'.

**Giampaolo Giunta (il Griso)**



# Massarosa a Lisbona (Lisbona) e a Saemangeum (Corea del Sud)

Questa estate ci stati alcuni eventi che hanno visto tanti giovani e giovanissimi mettersi al servizio della propria comunità come ad esempio il Grest parrocchiale, le giornate mondiali della gioventù (GMG) e il Jamboree. Alcuni giovani della nostra comunità hanno preso parte a questi eventi; come Matteo Leone 16 anni e Emma Macchiarini 17 anni che hanno prestato servizio come animatori grest e hanno partecipato alle GMG a Lisbona in Portogallo (dal 01 al 07 agosto 2023)

Le GMG è un incontro mondiale di tutti i giovani del mondo. “Esperienza unica, da sperimentare almeno una volta nella vita, perché entri in contatto con altre culture con una specie d’interazione con altri giovani. Una cosa che aumenta il proprio bagaglio culturale” dice Emma. Con altre parole Matteo conferma che è: “Qualcosa che non ti capita di fare tutti i giorni. Incontri tanti altri giovani e ci fai amicizia”. Nonostante sia un mettersi in gioco in prima persona, sapendo che non sarebbe stato facile riuscire a comunicare e farsi capire con gli altri, sono riusciti a sperimentare l’aiuto reciproco e la vita insieme come il dormire insieme in una palestra. Matteo e Emma hanno scelto di partecipare alle GMG dopo avere sperimentato l’essere animatore nel Grest parrocchiale. Per loro le GMG sono state l’occasione per riconfermare nella loro crescita umana e spirituale che anche quando s’inizia con delle cose che possono sembrare piccole, come andare ad aiutare ad una mensa dei poveri un pomeriggio (esperienza fatta con i nostri giovani a Roma l’estate 2022) o anche soltanto passare cinque settimane insieme con i bambini e i ragazzi del grest, si arricchisce il bagaglio della propria vita. Dalle GMG hanno portato con sé non solo le bellissime parole del santo padre papa Francesco; “Vi lascio questi spunti. Camminare e, se si cade, rialzarsi; camminare con una meta; allenarsi tutti i giorni nella vita. Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l’amore di Gesù! Quindi, con questo gratis che abbiamo – l’amore di Gesù – e con la voglia di camminare, camminiamo nella speranza, guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, senza paura.”, ma anche i ricordi dei luoghi di cultura o di spiritualità visitati, le amicizie nate dalla spensieratezza che caratterizza gli eventi di questo genere, ma soprattutto lo scoprire nella propria interiorità che ci sono delle insicurezze che con l’aiuto dei compagni di viaggio (pellegrini) si superano. Mentre si svolgevano le GMG per i giovani, in Corea del Sud c’era un altro appuntamento internazionale, il JAMBOREE che tradotto letteralmente



significa marmellata (dal 01 al 12 agosto 2023). Evento che ogni 4 anni raduna i ragazzi scout dai 14 a 16 anni. Molto simile alle GMG in quanto esperienza internazionale, ma con l’aggiunta che coinvolge non solo i cristiani, ma diverse religioni e culture. Tutti gli scout sono legati tra di loro da una stessa promessa; fare il mio meglio nel compiere i miei doveri e dal motto “essere pronti” Questa promessa e fratellanza rende lo scoutismo un ambiente educativo dove la diversità è un solo una risorsa per tutti. Tutto questo si sperimenta meglio nel jamboree dove più di 40.000 ragazzi e ragazze, lontano dalle loro famiglie fanno una vita insieme con soltanto il necessario per vivere per esempio dormire in tenda 12 giorni. Il tema del jamboree di quest’anno era “DRAW YOUR DREAM”, ovvero DISEGNA IL TUO SOGNO. E stando insieme in questa marmellata di ragazzi e ragazze abbiamo visto che il mio sogno si realizza insieme con i sogni degli altri per arrivare ad avere un sogno comune. Dall’Italia eravamo 1200 tra ragazzi e capi accompagnatori. Io ero l’assistente ecclesiastico di 36 scout dell’unità “Menti Sognanti” che rappresentava la regione Toscana nel contingente italiano. Nonostante le difficoltà d’un caldo atroce (40°C dalla mattina alla sera quasi tutti i giorni), poi l’arrivo del tifone; noi tutti ragazzi e capi siamo rimasti colpiti dalle amicizie e scambi culturali e religiosi che ci sono stati, dall’adattamento che, pur essendo costretti siamo riusciti ad avere, ma soprattutto dall’atmosfera gioiosa che trasmettevano questi ragazzi. Sono loro il vero sogno del futuro dell’umanità, della società italiana, della Chiesa.

Don Dieudonné

**INCONTRO**Anno XLVII n° 141  
Natale 2023ORGANO D'INFORMAZIONE NELLE  
CHIESE DELLA COMUNITÀ  
PARROCCHIALE DI MASSAROSA,  
BOZZANO, PIANO DEL QUERCIONE,  
PIEVE A ELICI, GUALDO E MONTIGIANO**DIRETTORE RESPONSABILE**  
MONS. BRUNO FREDIANIISCRIZIONE NELL'ELENCO SPECIALE  
DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DELLA  
TOSCANA, FIRENZE, IN DATA  
27.03.2012. AUTORIZZAZIONE DEL  
TRIBUNALE DI LUCCA N. 673  
DEL 19.05-1997 E DEL 16.06.2012**DIRETTORE EDITORIALE**  
DON MICHELANGELO GALLETTI**REDAZIONE**  
DONATELLA SANTUCCI, RAIMONDO DEL  
SOLDATO, GUIDO MELILLO, ANTONELLA  
ROSIGNOLI, FRANCO BENASSI, SUOR  
SYMPHOROSE BWAMI, VIRGILIO DEL  
BUCCHIA, MANUELISA CHELINI,  
LUCIANA MEI, GILBERTO BARONI,  
MARIA SERENA AGNOLETTI**CHI VUOLE PARTECIPARE ALLA  
REALIZZAZIONE DI QUESTO GIORNALE  
PUÒ INVIARE LE SUE CORRISPONDENZE  
A DON MICHELANGELO GALLETTI-  
MASSAROSA TEL.0584.93354 EMAIL.  
GALLETTI65@GMAIL.COM****CHI VUOL CONTRIBUIRE PUÒ VERSARE  
QUANTO CREDE SUL CONTO CORRENTE  
BANCA CASSA RISPARMIO LUCCA-PISA-  
LIVORNO SUL CC. 123057 INTESATO A  
PARROCCHIA DEI SANTI IACOPO E  
ANDREA VIA VALLECAVA,250- 55054  
MASSAROSA (LU) PER IL GIORNALE  
'INCONTRO'**

STAMPATO IN PROPRIO

**Perché non si parla di noi  
nel giornalino ? Semplice,  
non hai inviato nessun  
articolo. Prova a scrivere  
anche tu qualcosa ...****Il prossimo numero uscirà  
a Pasqua 2024****Ridere un pochino...  
fa benino -7-**

*Una donna telefona ad un numero e domanda:*

*Pronto? C'è Mario Verdi?*

*Dall'altra parte della cornetta, l'uomo risponde:*

*Un attimo che controllo!*

*Dopo qualche secondo, l'uomo riprende la cornetta in mano e dice alla donna:*

*No, non c'è!*

*La donna chiede:*

*Mi sa dire quando arriva?*

*L'uomo risponde:*

*E chi lo sa! Può essere domani,*

*come tra un mese o tra dieci anni!*

*Al che, la donna domanda stranita:*

*Mi scusi, ma con chi sto parlando?*

*E l'uomo risponde:*

*Con il guardiano del cimitero!*

Un uomo si reca dal suo medico a causa di terribili dolori allo stomaco. Dopo averlo visitato, il dottore gli prescrive delle compresse dicendogli:

Queste compresse sono molto forti, perciò le raccomando di prenderne una il lunedì, salti il martedì, una il mercoledì, salti il giovedì, una il venerdì, salti il sabato e la domenica e così via fino a quando non avrà finito la confezione.

Tre settimane dopo, l'uomo torna dal medico, il quale gli domanda:

Va meglio il suo stomaco? Il paziente gli risponde:

Il mio stomaco va meglio, ma potrebbe darmi qualche medicina per le gambe?

Con tutto quel saltare mi fanno un male tremendo!

*Una signora rimasta vedova, per sopperire alla mancanza di compagnia, si reca in un negozio di animali e acquista un cane brutto, ma di razza, pagandolo un bel po'.*

*Il giorno dopo, lo porta a spasso e, ad un certo punto, arriva di corsa un cane lupo che gli salta addosso e lo morde. La signora, allibita, va incontro al padrone del cane lupo e gli dice:*

*Ma ha visto cos'ha fatto il suo cane?*

*L'uomo le domanda: Sì, ma lei quanto ha pagato il suo cane?*

*La donna gli risponde: Beh, 2.000 euro! E l'uomo esclama:*

*Eeeehh, vuole mettere? Io l'ho pagato 4.000 euro più 1.000 di pedigree!*

*Al ché, la signora si reca nuovamente al negozio di animali e compra un altro cane brutto, ma di razza. Il giorno dopo lo porta a spasso e si ripete la stessa scena: arriva il cane lupo di corsa, gli salta addosso e lo morde.*

*La donna non si dà per vinta, si reca nuovamente al negozio di animali e compra un altro cane ancora più brutto dei precedenti, piatto e lungo. Il giorno dopo lo porta a spasso, arriva di corsa il solito cane lupo, ma questa volta è lui che viene morso.*

*Al ché, il proprietario del cane lupo corre incontro alla signora e le domanda:*

*Ma ha visto cos'ha fatto il suo cane? La donna domanda a sua volta:*

*Ma lei quanto ha pagato il suo cane? L'uomo le risponde:*

*4.000 euro più 1.000 di pedigree!*

*E la signora esclama: Eeeehh, vuole mettere? Io l'ho pagato 6.000 euro più 3.000 euro di plastica facciale al coccodrillo!*

Un carabiniere sta in una distesa di ghiaccio con la sua borsa da pesca e la sua nuova canna da pesca.

Comincia a fare un buco nel ghiaccio, dopodiché si siede su uno sgabello e infila la canna da pesca nel buco. Ad un tratto, sente una voce d'oltre tomba, profonda, glaciale, rimbombante che dice: Qui non ci sono pesci!

Stupito, il carabiniere si ferma, si guarda intorno, ma non vedendo nessuno continua a gettare la canna da pesca nel buco sul ghiaccio.

Dopo qualche secondo sente di nuovo la voce: Ripeto: non ci sono pesci qui!

Ancora una volta si ferma, tende l'orecchio e riprende con la sua pesca.

Dopo qualche secondo, sempre la stessa voce annuncia di nuovo: Non ci sono pesci qui!

A questo punto, il carabiniere impaurito domanda: Ma insomma, ma chi è che parla? E la voce risponde:

Sono il direttore della pista di pattinaggio!